

*In regno si...
L...*

GRAMMATICHETTA
DELLA
LINGUA ITALIANA
IN
RACCONTINI, LETTERE, DESCRIZIONI
E PROPOSIZIONI

ad uso della II classe (2° o 3° anno) delle scuole popolari maschili e femminili

DI
SIMEONE VASCOTTI

I. R. I. MAESTRO



174
7007

CAPODISTRIA
STAB. TIPOGRAFICO APPOLONIO & CAPRIN
1875

PREFAZIONE

La seconda classe delle nostre scuole popolari è sprovvista affatto d'una grammaticetta. Per la qual cosa i maestri rispettivi o sono obbligati di dettare o scrivere sulla tabella nera quel tanto di grammatica, che corrisponda al piano d'insegnamento, ciò che va congiunto a gravi inconvenienti; oppure adoperare la grammatica della terza classe con quel frutto, che anche un profano può immaginarsi, incominciando essa a dirittura con una definizione. La presente grammaticetta è destinata a supplire alla mancanza di tale libro.

Essa è tessuta sulle norme degl'immortali pedagogisti Girard, Lambruschini ed altri. Questi vogliono che la grammatica in modo dilettevole s'insegni per mezzo della lingua, giusta il metodo analitico-sintetico, avendo continuamente di mira l'educazione del cuore.

È questa difatti secondo essi e, giova pur dirlo, secondo anche i più distinti maestri popolari, la via migliore, affine di condurre il popolano non solo ad esprimersi a voce ed in iscritto con sufficiente precisione e chiarezza, ma ad educargli il cuore, fonte di virtù e di vizî.

Tale è la meta del mio lavoro. Quella parte grammaticale, che puossi esaurire nel secondo e terzo

anno di scuola, è sostenuta da raccontini morali, letterine, descizioncelle, proposizioni (quest'ultime per la coniugazione dei verbi:) il tutto originale.

Di fronte ai raccontini è omissa il titolo e sotto di essi la relativa morale, affinchè quello e questa possano essere trovati dallo scolaro coll'aiuto del maestro; giacchè per tal modo l'istruzione diviene più animata, interessante e proficua.

Il metodo da tenersi nell'uso di questa grammaticetta è il seguente. Fatto esporre dal fanciullo per mezzo d'acconce dimande il contenuto e ricavata la conveniente morale, il maestro e la madre condurranno l'allievo nello stesso modo a trovare la parte grammaticale contenutavi, ¹⁾ che occupando il posto segnato con puntini, completerà la risposta, ch'è sotto ogni squarcio di lettura. Pertrattato brevemente, p. e. il brano 5.^o, basterà dimandare semplicemente all'allievo: „Quali parole indicano persone?“ affine di ottenere la risposta: „Le parole Antonio, Luigi, accatone, Filomena, vecchio, fanciullo indicano persone.“ Questa è appunto la risposta incompleta, che sta sotto il raccontino destinato a fare conoscere i nomi.

Alle risposte dello scolaro segue la definizione o la regoletta. Essendo state queste trovate dallo scolaro stesso coll'aiuto del maestro, non v'ha dubbio, che l'allievo le imparerà volentieri, poichè di buon grado si studiano cose, che s'intendono.

Qui fa mestieri osservare che nella definizione del verbo mi sono del tutto allontanato dalle defini-

¹⁾ Soltanto le parti gramaticali, che lo scolaro non sarebbe in istato di trovare facilmente, sono scritte con caratteri più marcati, affine di agevolargliene l'opera.

zioni comuni dei grammatici. La preziosa semplicissima definizione del verbo l'attinsi nella Filosofia del chiarissimo professore ginnasiale Lorenzo Schiavi, al consiglio del quale m'attenni anche nella non facile definizione dei tempi. ¹⁾

In tutto il lavoro ho procurato che regni la massima semplicità, graduazione e chiarezza, e perciò ho tralasciato tutte le eccezioni, definizioni e regole, che non fanno per la II. classe.

Il giudizio della stampa giustinopolitana, di distinti professori ginnasiali e di benemeriti maestri, nonchè il desiderio unanime delle Conferenze distrettuali di Pisino e Capodistria che la mia grammatica sia ammessa dalle Ecc. Autorità scol. come libro di testo, mi fanno credere di aver raggiunto lo scopo che mi proposi. Desidero che la maggior parte de' signori maestri convenga con queste rispettabili persone e corporazioni.

Se questo mio desiderio sarà appagato, non tarderò molto a pubblicare altre due parti, che sarebbero destinato per le classi superiori delle scuole popolari.

Con grato animo accetterò tutte le giunte e correzioni, che i signori maestri saranno per suggerirmi.

Capodistria, Maggio 1875.

Simeone Vascotti.

¹⁾ Il maestro, che non troverà adattata all'intelligenza della scolaresca la definizione dei tempi, potrà ometterla, accontentandosi della coniugazione in proposizioni.

1. Suoni e lettere.

L'uomo quando parla fa uso di suoni, quando scrive fa uso di lettere. Le lettere sono i segni dei suoni. In italiano sono 21, cioè:

a A, b B, c C, d D, e E,
 f F, g G, h H, i I, l L,
 m M, n N, o O, p P, q Q,
 r R, s S, t T, u U, v V,
 z Z.

2. Vocali e consonanti. *)

Bernardo era uno di quei ragazzi, che trovano diletto nel molestare i cani. Una mattina, andando alla scuola, s'avvenne in un cane barbone, che teneva in bocca un canestrino. Come di consueto, incominciò a dare noia alla povera bestia. Questa, perduta finalmente la pazienza, morse così forte il ragazzo, che questi cadde al suolo svenuto.

Dalla gente fu trasportato a casa dei genitori, i quali con grandi cure e fatiche riuscirono a salvargli la vita.

Le lettere si pronunciano chiaramente.

Le cinque lettere a, e, i, o, u, che si pronunciano distintamente, si chiamano **vocali**.

Le lettere non si possono pronunciare chiaramente senza una vocale.

Le sedici lettere b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z, si chiamano **consonanti**, perchè non si possono pronunciare chiaramente senza una vocale.

La consonante **h** non ha alcun suono, anche se trovasi con una vocale.

3. Sillabe, parole, s impura.

Pa-o-li-na, ri-tor-nan-do dal-la cam-pa-gna,

*) Vedi la prefazione circa il metodo.

do-ve a-ve-va por-ta-to il de-si-na-re a' mie-ti-to-ri, si sen-ti for-te-men-te mo-le-sta-ta dal-la se-te.

Cer-cò nel-le vi-ci-nan-ze un po' d'ac-qua, ma in-dar-no. La po-ve-ra fan-ciul-la e-ra già per ve-nir-me-no, quan-do vi-de un ci-lie-gio a-dor-no di dol-ci frut-ti.

A quel-la vi-sta si con-so-lò, pen-san-do che con es-si e-stin-gue-rà la se-te. De-po-se di-fat-ti il pa-nie-re sul-lo stra-do-ne, s'av-viò ver-so l'al-be-ro, ol-tre-pas-sò lo stec-ca-tò.

Già sten-de-va la ma-no ver-so il frut-to, quan-do si sov-ven-ne del-le di-vi-ne pa-ro-le:
„7.º Non ru-ba-re.“

Ah! vo-glio mo-ri-re piut-to-sto, che mac-chia-re l'a-ni-ma con un pec-ca-to! e-scla-mò Pao-li-na, al-lon-ta-nan-do-si le-sta dal-l'al-be-ro.

Bra-va fan-ciul-la! le dis-se la pa-dro-na del-la cam-pa-gna, che a-ve-va ve-du-to l'at-to ed in-te-se le pa-ro-le. Re-si-sti sem-pre al-la ten-ta-zio-ne e vi-vrai fe-li-ce. Per pre-mio ti per-met-to di co-glie-re quan-te ci-lie-gie de-si-de-ri.

Le vocali si pronunciano con una sola emissione di fiato.

Una vocale, che si pronuncia con una sola emissione di fiato, si chiama **sillaba**.

I gruppetti di lettere si pronunciano pure con una sola emissione di fiato.

Un gruppetto di lettere, che si pronuncia con una sola emissione di fiato si chiama anche **sillaba**.
Una sillaba alla fine di riga non può essere mai divisa.

La sillaba esprime un'idea.

Una sillaba, ch' esprime un' idea, si chiama **parola**.

Il gruppetto di sillabe esprime anche un'idea.

Un gruppetto di sillabe, ch' esprime un' idea, si chiama **parola**.

Le parole si dividono in tante parti, quante sono le sillabe. Alla fine della riga si possono scrivere quelle parti o sillabe della parola, che vengono concesse dallo spazio.

Le parole cominciano con **s** seguita da una consonante. La **s** seguita da una consonante si chiama **s impura**.

4. **Proposizione, sue parti principali.**

Francesco è un operaio dabbene. Egli ama e teme il buon Dio. Nelle gioie e nei dolori egli Lo ha sempre presente. Prima di fare un'azione qualunque, pensa s' essa è conforme alle leggi di Lui.

Così la sua coscienza non ha nulla a rimproverarsi.

Francesco lavora con amore, perchè conosce che il lavoro gli conserva la salute e gli somministra onoratamente il pane. Ha cura del danaro guadagnato con tante fatiche e cerca risparmiarne una parte per non essere di peso alla società in caso di malattia o nella vecchiaia.

Egli [^] studia sempre di essere di buon esempio agli altri.

Pochi uomini sono tanto felici come Francesco!

Le parole esprimono un giudizio della mente.

Le parole, ch' esprimono un giudizio della mente, formano una **proposizione**.

La proposizione è l' espressione di un giudizio a voce o in iscritto od a gesti (come i sordomuti).

Nella proposizione si parla di

La persona o la cosa della quale si parla, è il **soggetto** della proposizione.

Del soggetto si dice che

Ciò che si dice del soggetto si chiama **predicato**.

Il predicato è formato da una parola o da più parole p. e.

Il soggetto concorda sempre col predicato p. e.
Pochi uomini sono tanto felici! Francesco lavora.

5. **Nomi.**

Antonio e Luigi seduti sopra un asinello, dal vicino villaggio di Lindaro andavano alla scuola di Pisino, quando videro l'accattone Pietro. Si avvicinarono a lui e gli diedero i pochi soldi, che la madre Filomena aveva loro dati per comperarsi delle ciliege. Il vecchio commosso benedisse i due fanciulli.

Le parole indicano persone.

La parola dinota una bestia.

Le parole esprimono cose.

Le parole che indicano persone, bestie, o cose si chiamano **nomi**.

6. **Nomi propri**

di battesimo e famiglia.

Margherita, figlia al signor Devecchi, si figurava essere una principessa ed appena appena rispondeva al saluto di Emilia ed Adelaide Zanelli, ottime fanciulle, che un giorno le furono compagne di scuola.

Avvenne che il padre di Margherita cadde in grave miseria e morì di crepacuore. Però prima lo precedette nel sepolcro sua moglie Elena, nata Vigili, che sfoggiava un lusso poco dicevole alla sua condizione.

L'orfana si ricordò delle compagne di scuola, volle chiedere a loro un aiuto, ma non l'osava, pensando a' modi severi, con cui le aveva trattate, quando era in prospero stato.

Il bisogno però la vinse, implorò ospitalità dalle amiche e l'ottenne.

I nomi di battesimo indicano soltanto una persona.

I nomi dinotano le persone appartenenti alla stessa famiglia.

I nomi che si ricevono nel battesimo, e quelli che indicano le persone appartenenti ad una stessa famiglia si chiamano nomi propri di battesimo o di famiglia.

7. **Nomi propri**

di bestie o cose.

Caro fratello,

Or ora ritorno da una cavalcata, che feci al Montemaggiore in compagnia di Fido e Moro, che giammai mi vogliono abbandonare, e vogliono dividere con me le sofferenze.

Dopo una penosa ascensione sopra il mio paziente Gajo giunsi alla cima, da cui ti si presentano allo sguardo città, villaggi, monti, mari e fiumi. Vi vedi Albona, Fianona, le Alpi Giulie, il Quarnero, l'Adriatico, il Quietò, in una parola tutta la nostra cara Istria.

Ti assicuro che poche volte in vita mia mi sono tanto divertito. Mercoledì venturo verrò a trovarti ed allora ti narrerò minutamente ogni cosa.

Pisino, 18 agosto 1873.

Tuo aff.mo fratello
Giorgio N.

I nomi..... indicano una sola bestia; i nomi..... indicano un solo monte; il nome..... una sola città; il nome..... un solo villaggio; i nomi..... un solo mare; il nome..... un solo fiume; il nome..... una sola provincia; il nome..... un solo giorno della settimana, il nome..... un solo mese dell'anno.

I nomi ch'indicano una sola bestia o cosa si dicono nomi propri di bestia o di cosa.

Tutti i nomi propri di persone, bestie, e cose si scrivono con lettera maiuscola.

8. Nomi comuni.

Nell'estate decorsa durante un temporale scoppiò un fulmine, che venne a colpire una quercia secolare, sotto cui s'era rifugiato un contadino.

Per buona sorte il figlio di questo, che s'avviava verso casa con una soma di frutta, a quel fragore si ricordò del padre, tremò per la vita di lui, e, tratto da irresistibile forza, rifece la strada per andar in traccia del padre.

Trovatolo agonizzante sotto la quercia, andò

in fretta pel medico, che arrivò a tempo di salvare la vita all'infelice.

I nomi..... si danno a tutte le persone o cose della stessa specie o natura.

I nomi che si danno a tutte le persone o cose della stessa specie o natura si chiamano nomi comuni.

I nomi comuni si scrivono con lettera iniziale minuscola.

9. Numero dei nomi.

La serva di Domenico e Riccardo spesso parlava loro di apparizioni di morti, streghe e fantasmi. I ragazzi ci avevano gran gusto ad udire cotali cantafavole, ma poi di notte non facevano un passo per le stanze senza essere accompagnati da qualcuno.

Per fortuna un caso venne a liberarli da questa ridicola paura. Andando una sera col padre in città, videro poco lungi della strada un oggetto alto alto, che s'inchinava di quando in quando verso la carrozza. I giovanetti n'ebbero una paura da morire, tanto più che il servo diceva, deve essere uno spirito.

Allora il padre scese dalla carrozza, prese Domenico e Riccardo per la mano e loro malgrado li condusse presso l'oggetto tanto temuto. Che cosa era? Un ramo d'albero, ornato di foglie, che mosso

leggermente dal vento, si curvava verso i viaggiatori. Da quel momento i giovanetti si vergognarono di aver creduto a tali sciocchezze.

Ognuno de' nomi indica una singola persona e cosa.

I nomi ch'indicano soltanto una persona o cosa sono di numero **singolare**.

Ognuno dei nomi dinota più persone e cose.

I nomi ch'esprimono più persone o cose sono di numero **plurale**.

10. Genere dei nomi.

Luigia in casa del cugino aveva veduto un cane, ch' eseguiva varii giuochi.

Tosto si fece voglia di avere una simile bestiola e tanto pregò ora la madre, ora il padre, che questi finalmente soddisfece il desiderio della figliuola.

Successe un giorno, che mentre la fanciulla si divertiva sulla finestra col cagnolino, questo piombò sul lastrico e rimase morto.

Luigia pianse per la perdita del cane, ma nulla valsero le sue lagrime.

I nomi si danno a maschi; i nomi si danno a femmine.

I nomi che si danno a maschi, sono nomi

maschili, o nomi di genere maschile, quelli che si danno a femmine si dicono nomi **femminili**, o nomi di genere femminile.

L'uso poi fece maschili i nomi e molti altri, e fece femminili i nomi e molti altri.

I nomi **maschili** nel singolare ordinariamente finiscono in **o** p. e. medico, maestro, scolaro. Parecchi finiscono in **e** p. e. padre, giornaliero, cochiere. Taluni finiscono nel singolare in **a** organista, catechista, farmacista.

I nomi **femminili** nel singolare comunemente finiscono in **a** p. e. ragazza, donna, fioraja.

Alcuni nomi femminili finiscono nel singolare in **e** p. e. madre, cucitrice, nipote.

Qualche nome finisce in **o** p. e. mano, ecc, immago.

I nomi **maschili** nel numero plurale finiscono in **i** p. e. figli, cavalli, alberi.

I nomi **femminili** nel plurale finiscono in **e** p. e. sorelle, cugine, figlie.

Molti nomi femminili nel plurale finiscono in **i** p. e. madri, nipoti, immagini.

11. Articoli.

Bortolo da due mesi non è il ciarlone, che a tutti dava tanta noia. Ad uno sparviere si deve il

merito d'averlo corretto d'un'abitudine così brutta. Una mattina Bortolo, che amava molto l'uccellazione, aveva di buon'ora disposto fra l'erbe i panioni e le vischiate intorno ai richiami. Quando lo vennero a trovare gli amici Giulio ed Antonio, come di consueto si abbandonò a chiacchere, invece d'attendere al suo lavoro.

Durante un momento di silenzio sente stridere i richiami. Atterrito va per vederli e vi trova lo sparviero, che finiva d'ammazzarne l'ultimo. Ciò fece piangere l'uccellatore, al quale da quel giorno ogni qualvolta gli veniva la tentazione di parlare, l'immagine dello sparviero gli tronca le parole nella strozza.

Le sette parolette od articolazioni che si trovano dinanzi ai nomi e le quattro parolette che stanno innanzi ai nomi si chiamano articoli.

Gli articoli determinano le persone o le cose delle quali si parla ed il loro genere.

12. **Articoli determinanti.**

Moriva l'anno decorso in Vienna un onesto operaio di nome Nicolò, lasciando soli al mondo due figli ed una figlia.

Il signor Ambrogio, uomo benefico, fece a sè chiamare le povere creature e con paterno affetto offerse loro cibo e ricovero.

Ma quale non fu la sua meraviglia, allorquando il più vecchio di loro che contava appena 13 anni, colle lagrime agli occhi lo ringraziò dell'offerta caritatevole e disse che non dovevano approfittarne. Chiesta la cagione del rifiuto, egli così rispose: Il nostro povero padre non tralasciava mai di ricordarci, che soltanto gl'inabili al lavoro, e gli ammalati possono accettare senza vergogna l'elemosina.

Noi grazie al Cielo non siamo nè inabili al lavoro, nè ammalati, anzi siamo robusti e sani. Io guadagno tanto da poter procurare a me ed ai miei fratelli un tozzo di pane e una stanzetta.

I fratelli dopo la scuola e lo studio prestano de'servigetti ad una famiglia e ricevono qualcosa di ricompensa. Così la vita ci riesce meno penosa ed anche essi si abituanò all'operosità.

Il signore lodò questi nobili sentimenti e benedisse alla memoria del genitore, che seppe ispirarli. Al caso egli pure si giovava dell'opera dei ragazzi, remunerandola largamente.

Gli articoli che stanno dinanzi ai nomi indicano precisamente di quali persone o cose si parli nel brano.

Gli articoli **il, lo, la, l', i, gli, le,** si chiamano articoli determinanti.

13. Preposizioni articolate.

Premettendo:

la particella	agli articoli	si hanno le parole	composte
di	il	del	
di	lo	dello	
di	la	della	
di	i	dei	
di	gli	degli	
di	le	delle	
di	l'	dell'	
di	gl'	degl'	
a	il	al	
a	lo	allo	
a	la	alla	
a	i	ai	
a	gli	agli	
a	le	alle	
a	l'	all'	
a	gl'	agl'	
da	il	dal	
da	lo	dallo	
da	la	dalla	
da	i	dai	
da	gli	dagli	
da	le	dalle	
da	l'	dall'	
da	gl'	dagl'	

Le parole formate dalle particelle e dagli articoli si chiamano **preposizioni articolate**.

La virgoletta, che sta alla destra superiore degli articoli **l'**, **gl'**, si chiama apostrofo. Essa sta invece delle vocali **a**, **e**, **i**.

14. Articoli indeterminanti.

Mentre un fanciullo in una bella mattina di primavera andava alla scuola, vide un'anitra che allegramente nuotava in uno stagno. Si fermò per contemplarla, e quindi esclamò: Fortunata te, che mangi, bevi e ti diverti senza pensiero di dover studiare. Una donna, che aveva udite queste parole si avvicinò allo scolaro e gli disse: T'inganni, mio caro! La felicità dell'anitra è brevissima; pochi giorni avrà forse la vita, che tu le invidi; ma tu invece, se studi diligentemente e bene ti comporti, puoi essere certo di avere giorni felici.

Gli articoli..... non indicano precisamente le persone, la bestia e le cose di cui si parla.

Un, **una**, **un'**, **uno** sono articoli indeterminanti.

15. Uso degli articoli.

L'articolo determinante **il** si usa dinanzi ai nomi maschili singolari, che **non** incominciano per

s impura, per **z**, o per **vocale** p. e. il ciarlone, il miracolo.

L'articolo indeterminante **un** si usa dinanzi ai nomi maschili singolari, che **non** cominciano per **s impura** o **z** p. e. un coniglio, un albero.

L'articolo determinante **lo**, e l'articolo indeterminante **uno** si usano innanzi ai nomi maschili singolari, che incominciano per **s impura** o per **z** p. e. lo studio, uno stagno, lo zucchero, uno zimbello.

L'articolo determinante **la** e l'articolo indeterminante **una** si premettono ai nomi femminili singolari, che cominciano per consonante p. e. la sorella, una cugina.

L'articolo determinante **l'** si adopera dinanzi ai nomi maschili e femminili singolari, che cominciano per vocale p. e. l'uomo, l'anitra.

L'articolo determinante **l'** si adopera talvolta anche avanti ai nomi femminili plurali, che cominciano colla vocale **e** p. e. l'erbe.

L'articolo determinante **i** si usa dinanzi a tutti i nomi maschili plurali, che incominciano per consonante, eccettuata la **s impura** p. e. i fratelli.

L'articolo determinante **gli** si adopera dinanzi ai nomi maschili plurali, che incominciano per vocale, per **s impura** e per **z**, p. e. gli asini, gli specchi, gli zii.

L'articolo **gli** perde la vocale quando sta avanti ad un nome plurale maschile, che incomincia per **i** p. e. gl'innocenti.

L'articolo determinante **le** si usa premettere ai nomi femminili plurali, che incominciano per vocale e per consonante, p. e. le anime, le donne.

L'articolo **un'** si usa dinanzi ai nomi femminili singolari, che cominciano per vocale p. e. un'oca.

16. **Aggettivi qualificativi.**

L'altea è una pianta medicinale. Essa cresce spontanea, ma viene coltivata anche in grande quantità a motivo che le sue parti mucilaginose ed emollienti servono a fare decotti e paste di grande giovamento. È alta dai due ai quattro piedi. Lo stelo diritto, i rametti e le foglie cuoriformi sono coperte di peli bianchicci. Ha fiori bianchi e rossicci, che assomigliano a quelli della malva.

Le parole sono aggiunte ai nomi per indicare le loro qualità.

Le parole che si aggiungono ai nomi per indicare le qualità si chiamano **aggiuntivi** od **aggettivi qualificativi**.

17. **Aggettivi indicativi.**

Caro amico,

Questa mane appena desto, il mio primo pensiero ricorse a te. Tutte le tue virtù si affacciarono alla mia

mente e allora mi compiacquì d'essere nel numero dei tuoi amici.

Per la qual cosa sento il bisogno vivissimo d'augurarti pur io ogni sorta di felicità oggi che è il tuo giorno onomastico.

Accetta l'accluso libretto, che ti sarà un pegno della mia inalterabile amicizia.

Salutami codesti amici. Vivi felice!

Capodistria il dì 12 settembre 1873.

*Tuo affezionatissimo
Beniamino V.*

Ai nomi **mane, pensiero, virtù, mente, amici, cosa, sorta, giorno, libretto, amicizia, dì, Settembre**, si sono aggiunte le parole Queste parole indicano più precisamente di quali persone o cose si parli nella lettera.

Le parole, che si aggiungono ai nomi per indicare più precisamente di quali persone, bestie e cose si parli, si chiamano **aggettivi indicativi** o **aggettivi indicativi**.

Gli articoli determinanti ed indeterminanti appartengono alla classe degli **aggettivi indicativi**.

L'aggettivo indicativo ch'indica un numero si chiama anche **aggettivo numerale**.

18. **Aggettivi nel grado positivo.**

La pecora è un animale utile all'uomo, perchè ogni sua parte serve a qualcosa. Col suo latte dolce

e nutriente si fanno formaggi e burro, la sua lana folta e morbida serve a tessere pannilani, coperte, tappeti ed altre stoffe; la sua pelle viene adoperata per fare una carta solida chiamata pergamena e guanti; e perfino le sue budella vengono ridotte a sottili corde per istrumenti musicali.

Gli **aggettivi** indicano semplicemente la qualità di nomi senza esprimere un confronto. Gli **aggettivi**, ch'esprimono semplicemente la qualità dei nomi senza confronto, stanno nel **grado positivo**.

19. **Aggettivi nel grado comparativo.**

Due cari ragazzini Cristoforo ed Andrea furono ammessi nella II classe. Cristoforo fino dalle prime settimane era più attento, più diligente, più studioso di Andrea, sebbene questi fosse più vecchio di Cristoforo.

I genitori ed il maestro esortavano sempre Andrea allo studio, ma erano parole gettate al vento.

Negli ultimi tre mesi dell'anno scolastico Andrea cambiò finalmente metodo di vita.

Il fortunato cambiamento si dovette alla partenza d'un ragazzaccio, che abitava vicino alla casa di Andrea.

Cogli aggettivi dinanzi ai quali si trova la parola **più** si confrontano le qualità di Cristoforo con quelle di Andrea, e coll'aggettivo dinanzi a cui si trova la parola **più** si confronta l'età di Andrea con quella di Cristoforo.

Gli aggettivi, che servono a confrontare le qualità di due persone o cose fra loro, stanno nel **grado comparativo**.

Gli aggettivi si fanno comparativi premettendo loro la paroletta **più** o la paroletta **meno**.

20. **Aggettivi nel grado superlativo di paragone.**

Pietro ora è il più ricco del paese, eppure venti anni sono era un misero calzolaio. Come si spiega questo mutamento? Ecco il fatto.

Pietro, il più laborioso, il più onesto, ed il più puntuale dei calzolai, alla mattina si alzava di buon'ora e quando gli altri suoi pari si mettevano al lavoro, egli aveva già accontentati varî avventori.

Non disturbato dai vapori del vino della sera, poneva la più grande attenzione nell'eseguire i lavori, che riuscivano perciò più perfetti fra quelli dei suoi confratelli d'arte.

Non mancandogli mai lavoro, nè volontà di lavorare è facile comprendere, ch'egli aveva i più grandi guadagni.

Pietro era poi il più economo degli artigiani, oltre che non isciupava il danaro nelle osterie, osservava nel cibo e nel vestito la più grande parsimonia.

In questo modo Pietro in venti anni pervenne alla ricchezza, che dai maligni viene attribuita ad inganno.

Gli aggettivi dinanzi ai quali sono **gli articoli determinanti** e la paroletta **più**, esprimono le qualità di Pietro in sommo grado, confrontandole con quelle degli altri calzolai.

Gli aggettivi, ch'esprimono le qualità in sommo grado con confronto, stanno nel **grado superlativo di paragone**.

Si forma il **grado superlativo di paragone** premettendo al grado comparativo il conveniente articolo determinante.

21. **Aggettivi nel grado superlativo assoluto.**

In una bellissima giornata d'inverno cinque fanciulli si divertivano allegramente a sdrucciolare sul ghiaccio d'un lago profondo, molto distante dal villaggio.

All'ora di cena le famiglie non li vedono comparire. Ciò cagiona loro grandissimo affanno e disperate vanno in cerca dei figliuoli. In breve tutto

il villaggio è in grandissima confusione. Tutti cercano i ragazzi, a nessuno è dato trovarli.

La notte intera fu spesa in vane ricerche.

I primi raggi del giorno finalmente apportarono il triste annunzio del luogo, ove si trovavano fanciulli. Cinque corpicini confusi col ghiaccio si videro sulla superficie del lago.

Si può immaginare il pianto dirottissimo e le grida strazianti delle misere madri, il dolore profondissimo dei padri, la costernazione di tutto il villaggio.

Ai nomi **giornata, lago, affanno, confusione, pianto, dolore**, sono aggiunti gli aggettivi..... i quali esprimono la qualità in sommo grado senza alcun confronto.

Gli aggettivi, ch' esprimono la qualità nel più alto grado senza confronto, stanno nel grado superlativo assoluto.

Si forma il **superlativo assoluto** cambiando l'ultima vocale dell'aggettivo positivo:

in	issimo	pel genere	maschile	singolare
„	issima	„	femminile	„
„	issimi	„	maschile	plurale
„	issime	„	femminile	„

Un aggettivo si rende anche superlativo assoluto premettendogli le parole **molto, assai, oltremodo**.

22. **Pronomi.**

Un lungo e mesto corteo procedeva per una via della città di Roma. Esso accompagnava all'ultima dimora le spoglie mortali della signora Eulalia.

Il feretro seguivano due giovani, che spargevano amare lagrime. A tanta mestizia sul volto di loro ciascuno li avrebbe ritenuti figli dell'estinta, ma suoi figli non erano.

Rimasti orfani de' genitori, ch'erano al servizio della buona signora, questa benchè non troppo ricca, li fece educare saviamente. Mercè lo studio ed un comportamento lodevole pervennero a coprire cariche distinte. Laonde, memori dei benefici ricevuti, eglino riguardavano la pia benefattrice quale madre e fino agli estremi si studiavano di non farle mancar nulla. Sempre le ripeteva con piacere il fratello maggiore: Il bene, ch'io e mio fratello abbiamo, a lei dobbiamo; senza le cure di lei noi saremmo adesso miserabili accattoni.

Le parole..... stanno invece dei nomi corteo, giovani, fratello, genitori, signora, bene.

Le parole, che stanno invece dei nomi, si chiamano **pronomi**.

23. Pronomi personali.

Vasco. Eccoti, mia buona Zelinda, un fornimento d'oro. Te l'offro oggi, ch'è il tuo giorno onomastico, affinchè ti sia perenne memoria del mio inalterabile affetto. **Io** voglio che **tu** faccia onore alla famiglia e più ancora a' nostri parenti. Vedi la cognata che lusso sfoggia!.. **Ella** è da tutti rispettata!

Zelinda. Ti ringrazio di cuore, caro Vasco, pel dono prezioso, ma ti prego di perdonare, se non posso accettarlo. Coi guadagni, che hai possiamo vivere onestamente, ma senza grandezza. Tua cognata, se sfoggia gran lusso, è compatibile, perchè tuo fratello è ricco ed oltre a ciò **egli** ha molti guadagni. **Noi** saremmo ridicoli, se volessimo imitarli.

Vasco. Già doveva aspettarmi, che farai come al solito un predicozzo. **Voi** della famiglia Carletti siete tutti così austeri.

Zelinda. Quanto sei ingiusto, marito mio! Lo sai già che per non avermi voluto ascoltare, ora siamo pieni di debiti. Anche gli abiti che mio malgrado ho dovuto da te accettare non sono ancora pagati e vorresti che adesso tenessi questo prezioso ornamento? Scusa, marito mio, ma io non porto,

nè porterò giammai addosso cose, che non sono pagate. Io sono perfettamente felice, anche senza stoffe di seta ed oggetti preziosi.

Vasco. Tu sei la migliore delle mogli. D'ora in poi voglio attenermi a' tuoi savì consigli. Così la vita ci trascorrerà più tranquilla. Del biasimo dei parenti non mi voglio curare. **Eglino** saranno padroni di dire quello che vorranno... Pur troppo per appagare la loro ambizione ho sopportato finora spese superiori alle mie forze e rovinata la famiglia.

Il pronome sta invece del nome
Vasco, che parla;

Il pronome sta invece del nome
Zelinda, che ascolta;

Il pronome sta invece del nome
cognata, ch'è assente;

Il pronome sta invece dei nomi
Zelinda e Vasco che parlano;

Il pronome sta invece dei nomi
Zelinda che ascolta, e parenti di lei;

Il pronome sta invece del nome
parenti, che non sono vicini ai due che parlano.

I pronomi **io, tu, egli, ella, noi, voi, eglino, elleno** si chiamano **personali**, perchè stanno invece dei nomi delle persone.

Io, tu, egli, ella, eglino, elleno, si adoperano soltanto come soggetti.

Se non sono soggetti:	io	si cangia in	me
	tu	”	te
	egli	”	lui
	ella	”	lei
	eglino	”	loro
	elleno	”	loro

Io e noi si chiamano pronomi di prima persona; tu e voi di seconda persona; egli, ella, eglino ed elleno di terza persona.

24. **Il verbo.**

Certo fanciullo di nome Lodovico Muratori era molto voglioso d'andare alla scuola, ma non la poteva frequentare, perchè gli mancava il danaro per pagare il maestro. E allora nell'anno 1672 chi era privo di danaro non poteva essere istruito. Ma Lodovico voleva imparare, laonde s'appiattò sotto la finestra della scuola, ch'era più vicina al maestro, e, sebbene fosse d'inverno e battesse i denti pel freddo, stava ore ed ore ad ascoltare le lezioni.

Un giorno gli scolari s'accorsero del povero fanciullo e per guardarlo non prestavano più attenzione a ciò, ch'insegnava il maestro; onde questi, incollerito, volle vedere chi fosse quegli che disturbava la quiete.

Trovò al solito posto Muratori, che, vedendo il maestro, colle mani giunte implorava perdono per averlo disturbato.

Il maestro da principio lo sgridò, ma poi volle sapere il perchè il fanciullo si trovasse in quel luogo.

Ah signore! disse Lodovico; ho grande desiderio d'imparare, ma non ho danaro per pagare la scuola, e perciò stavo qui quieto ad ascoltare la bella lezione.

Il buon maestro ebbe compassione di Muratori e lo istruì gratuitamente. Lodovico Muratori diventò celebre letterato, che fa molto onore alla sua patria.

Le parole..... dinotano **ciò che appartiene al soggetto con indicazione di tempo.**

Le parole che dinotano le appartenenze del soggetto con indicazione di tempo si chiamano verbi.

Appartenenze deriva da appartenere e significa ciò che altrui conviene.

25. **Il verbo Essere**

nel modo **Indefinito.**

Romualdo, figlio d'un benestante artigiano, poteva **essere** felice, ma non lo volle. Fin da piccino non prometteva nulla di bene. A scuola avrebbe

potuto emendarsi, ma **essendo** troppo impertinente, i superiori ne lo allontanarono.

Allora il padre lo mise a bottega. **Stato** quivi neanche un mese, il padrone non lo volle più sopportare e lo consegnò al padre.

Abbandonato da tutti, persino dai genitori, il miserabile si mise ad elemosinare, ma questo mestiere poco gli fruttava. Un giorno, **essendo stato** solo in una stanza, dove erano alcuni oggetti di valore, Romualdo se li ebbe appropriati. Per altro la giustizia non tardò a scoprire il ladroncello, che fu arrestato e condannato a due anni di carcere duro. Dopo **essere stato** qui 9 mesi ammalato, una profonda melanconia per sua fortuna lo trascinò alla sepoltura.

Le voci..... esprimono l'appartenenza del soggetto con indicazione di tempo in modo indeterminato o Indefinito.

Le parole ch' esprimono l'appartenenza del soggetto con indicazione di tempo in modo indeterminato stanno nel modo **Indefinito**.

La voce **essere** è l'Indefinito presente.

La voce **stato** appartenente all' Indefinito, è il Partecipio passato.

26. Il verbo **Essere**

nel modo **Indicativo**.

Tempo Presente.

Io sono	frugale
Tu sei	"
Egli (ella) è	"
Noi siamo	frugali
Voi siete	"
Eglio (elleno) sono	"

Le voci..... stanno, nel tempo **Presente**, perchè affermano l'appartenenza del soggetto nel momento stesso in cui si parla.

Tempo Imperfetto.

Io era	} a Trieste, quand'era S. M. l'Imperatore.
Tu eri	
Egli (ella) era	
Noi eravamo	
Voi eravate	
Eglio (elleno) erano ...	

Le voci..... stanno nel Passato **Imperfetto**, perchè affermano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, quando avveniva un'altra cosa.

Passato Rimoto. ¹⁾

Io fui	} ieri a casa.
Tu fosti	
Egli (ella) fu	
Noi fummo	
Voi foste	
Eglio (elleno) furono	

Le voci stanno nel tempo **Passato rimoto**, perchè dinotano in un tempo passato già finito ciò che appartiene al soggetto senza badare ad altra appartenenza.

Passato Prossimo.

Io sono	} in barchetta.
Tu sei	
Egli (Ella) è	
Noi siamo	
Voi siete	
Eglio (elleno) sono	

Le voci stanno nel tempo **Passato prossimo**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo vicino, ma non bene definito.

¹⁾ I Toscani usano il Passato Rimoto per indicare che l'appartenenza del soggetto è già passata da 24 ore.

Trapassato Rimoto.

Io fui	stato allo spettacolo, e	ne fui	contento.
Tu fosti	"	"	fosti "
Egli (ella) fu	"	"	fu "
Noi fummo	stati	"	fummo contenti
Voi foste	"	"	foste "
Eglio (elleno) furono	"	"	furono "

Le voci stanno nel **Trapassato rimoto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato Rimoto.

Trapassato Prossimo.

Io era	} a passeggio, quando è venuto (venne) lo zio.
Tu eri	
Egli (ella) era	
Noi eravamo	
Voi eravate	
Eglio (elleno) erano	

Le parole stanno nel **Trapassato prossimo**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato Prossimo o Rimoto.

Tempo Futuro.

Io sarò	diligente.
Tu sarai	"
Egli (ella) sarà	"
Noi saremo	diligenti.
Voi sarete	"
Eglino (elleno) saranno	"

Le voci stanno nel tempo **Futuro**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo, che ha da venire.

Futuro Passato.

Se io sarò . . . stato buono in gioventù, sarò . . felice in vecchiaia.	
" tu sarai	sarai
" egli (ella) sarà	sarà
" noi saremo stati buoni	saremo felici
" voi sarete	sarete
" eglino saranno	saranno

Le voci stanno nel **Passato futuro**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo Futuro, ma anteriore al Futuro semplice.

I quattro tempi: **Presente**, **Imperfetto**, **Passato remoto** e **Futuro** sono semplici, perchè si esprimono con una sola voce.

I quattro tempi **Passato prossimo**, **Trapassato prossimo**, **Trapassato remoto**, e **Futuro passato**, sono tempi composti, perchè sono formati di due parole.

La seconda parte dei tempi composti è il **Participio passato**.

Il verbo sta nel modo Indicativo quando le voci del verbo dinotano l'appartenenza del soggetto in modo certo.

27. Il verbo Essere

nel modo Imperativo.

Tempo Presente.

Sii (tu)	cortese	} verso tutti.
Sia (egli)	"	
Siamo (noi)	cortesi	
Siate (voi)	"	
Siano (eglino)	"	

Le voci stanno nel tempo **Presente dell' Imperativo**, perchè indicano con comando l'appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

Imperativo deriva dalla parola imperare, che vuol dire comandare.

28. Il verbo Avere

nel modo Indefinito.

Un giorno un uomo pallido pallido **avente** occhi infossati, magro e mal sicuro nel passo pro-

cedeva lento per la via principale di Lubiana. Tutta la gente fissava in lui lo sguardo ed allontanatasi alquanto, si volgeva ancora una volta per vederlo. Egli invece di niuno s' accorgeva, **avendo** nell'anima affannosi pensieri.

Quell'uomo, che poteva **avere** 40 anni, era uno scarcerato, che per lunghi dieci anni aveva scontato la pena di grave delitto.

La moglie ed un suo figliuolotto, **avuta** notizia dell'arrivo di lui, l'attendevano e l'attendevano con ansietà. Egli a momenti voleva già essere nelle braccia de' suoi cari, a momenti desiderava essere morto per non vederli, oppure languire ancora nella tetra prigione. L'infelice, su cui allora più che mai pesava il delitto, temeva comparire innanzi a due innocenti creature.

Giunto a grande stento sulla soglia della casa, si abbandonò nelle braccia di sua moglie e di suo figlio. Uno scoppio di pianto, un lungo silenzio seguirono a quell'abbraccio.

Il povero Filippo si sentì purificato da quelle lagrime, gli parve essere riabilitato. E lo era davvero dopo **aver avuto** tante sofferenze!

Difatti **avendo avuto** nella carcere una buona educazione, durante tutto il tempo rimanente di sua vita fu uomo esemplare, marito e padre affettuosissimo, onesto e bravo artigiano e perciò riebbe anche la stima de' suoi concittadini.

Le parole indicano l'appartenenza del soggetto in modo indeterminato od indefinito.

Le voci, che dinotano l'appartenenza in modo indeterminato, stanno nel **Modo Indefinito**.

La voce **avere** è l'Indefinito presente.

La voce **avuto**, appartenente all'Indefinito, è il Partecipio passato del verbo avere.

Il participio passato è necessario per formare i tempi composti.

29. Il verbo **Avere** nel modo Indicativo.

Tempo Presente.

Io ho	} una casa.
Tu hai	
Egli (ella) ha	
Noi abbiamo	
Voi avete	
Eglio (elleno) hanno	

Le voci stanno nel tempo **Presente** perchè dinotano l'appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

Tempo Imperfetto.

Io aveva	} un campo, quando viveva il padre.
Tu avevi	
Egli (ella) aveva	
Noi avevamo	
Voi avevate	
Eglio (elleno) avevano	

Le voci stanno nell' **Imperfetto**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, quando avveniva un'altra cosa.

Tempo Rimoto.

Io ebbi	} un orto a pigione l'anno scorso.
Tu avesti	
Egli (ella) ebbe	
Noi avemmo	
Voi aveste	
Eglio (elleno) ebbero	

Le voci stanno nel **Rimoto**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato già finito.

Passato Prossimo.

Io ho avuto	} una lettera di Carlo.
Tu hai "	
Egli (ella) ha "	
Noi abbiamo "	
Voi avete "	
Eglio (elleno) hanno "	

Le voci stanno nel **Passato prossimo**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato vicino non del tutto definito.

Trapassato Rimoto.

Io ebbi avuto molte disgrazie, ma	fui . . .	} sempre paziente.
Tu avesti "	fosti . . .	
Egli (ella) ebbe "	fu . . .	
Noi avemmo "	fummo . . .	
Voi aveste "	foste . . .	
Eglio (elleno) ebbero "	furono . . .	

Le voci stanno nel **Trapassato rimoto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato rimoto.

Trapassato Prossimo.

Io aveva avuto	} gran dolore, quando è morto (mori) il fratello.
Tu avevi "	
Egli (ella) aveva "	
Noi avevamo "	
Voi avevate "	
Eglio (elleno) avevano "	

Le voci stanno nel **Trapassato prossimo**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato prossimo o rimoto.

Tempo Futuro.

Io avrò	} tempo domani.
Tu avrai	
Egli (ella) avrà	
Noi avremo	
Voi avrete	
Egolino (elleno) avranno	

Le voci stanno nel tempo **Futuro**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo, che ha da venire.

Futuro Passato.

Se io avrò avuto	pazienza, il mio . . lavoro	} sarà perfetto.
" tu avrai "	" " tuo . . "	
" egli (ella) avrà "	" " suo . . "	
" noi avremo "	" " nostro "	
" voi avrete "	" " vostro "	
" egolino (elleno) avranno "	" " loro . . "	

Le voci stanno nel **Futuro passato**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo futuro, ma anteriore al futuro semplice.

I quattro tempi: Presente, Imperfetto, Rimoto e Futuro sono tempi **semplici**, perchè si esprimono con una sola parola.

I quattro tempi: Passato prossimo, Trapassato prossimo, Trapassato rimoto e Futuro passato sono tempi **composti**, perchè si esprimono con due parole.

45
Il verbo sta nel Modo Indicativo, quando esprime in modo certo le appartenenze del soggetto con indicazione di tempo.

30. Modo Imperativo.*Tempo Presente.*

Abbi (tu)	} cura di conservare netti i libri.
Abbia (egli) (ella)	
Abbiamo (noi)	
Abbate (voi)	
Abbiano (egolino) (elleno)	

Le parole stanno nell'Imperativo presente, perchè indicano con comando l'appartenenza del soggetto.

I due verbi **Essere** ed **Avere** si chiamano **ausiliari**, perchè or l'uno, or l'altro servono di aiuto per formare i tempi composti dei verbi.

31. Il verbo Amare nell'Indefinito.

Un fanciullo di nome Carlo Linnè, **amando** grandemente le piante ed essendo continuamente in moto per raccogliarle ed ordinarle, non istudiava con profitto quello che desiderava suo padre. Questi allora lo tolse dalla scuola e lo mise ad apprendere il mestiere del calzolaio.

Carlo, **amante** la fatica, si faceva molto **amare** dal padrone pel suo lodevole contegno, ma chiunque vedeva che Carlo non era nato per quel mestiere.

Un giorno, per incarico del padrone, Linnèo portò un paio di stivali ad un medico. Dinanzi alla casa di questo v'era un giardino, nel quale faceva bella figura una pianta detta cactus. Carlo tanto gustò il piacere di rimirare quella pianta, che, gli caddero dalle mani gli stivali.

In quel punto venne il dottore, che veduto l'**amato** giovanetto così intento a guardare la pianta, gli battè leggermente sulla spalla. Carlo arrossì alla vista del dottore, raccolse gli stivali e gli domandò scusa.

Il medico, lungi dal fare un rimprovero al garzoncello, gli chiese, se gli piacciono le piante e se vorrebbe applicarsi allo studio delle stesse. Carlo disse d'**aver amato** sempre le piante, che perciò gli sarebbe caro di studiarle, ma che gli mancherebbero i mezzi.

Il medico d'accordo coi genitori fece insegnare al giovanetto a spese proprie la botanica.

Linnèo, **avendo amato** fin da piccino le piante, riuscì collo studio un celebre naturalista.

Le voci stanno nel **Modo Indefinito**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in modo indeterminato.

La voce **amare** è l'Indefinito presente.

La voce **amato**, appartenente all'Indefinito, è il **Participio passato** del verbo amare.

Il Participio passato è necessario per formare i tempi composti.

32. Il verbo **Amare** nel modo Indicativo.

Tempo Presente.

Io amo	}	Dio.
Tu ami		
Egli (ella) ama		
Noi amiamo		
Voi amate		
Eglio (elleno) amano		

Le voci stanno nel tempo **Presente**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

Imperfetto.

Io amava	}	il defunto amico.
Tu amavi		
Egli (ella) amava		
Noi amavamo		
Voi amavate		
Eglio (elleno) amavano		

Le voci stanno nell'**Imperfetto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, quando avveniva un'altra cosa.

Passato Rimoto.

Io amai	} lo studio anche l'anno scorso.
Tu amasti	
Egli (ella) amò	
Noi amammo	
Voi amaste	
Eglio (elleno) amarono	

Le parole stanno nel **Passato Rimoto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato già finito senz'abbadare ad altra appartenenza.

Passato Prossimo.

Io ho amato	} la pace.
Tu hai "	
Egli (ella) ha "	
Noi abbiamo "	
Voi avete "	
Eglio (elleno) hanno "	

Le parole stanno nel **Passato prossimo**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato vicino, ma non finito.

Trapassato Rimoto.

Io ebbi amato la pulizia, allorchè fui . . .	} in casa dello zio.
Tu avesti " " " " fosti . . .	
Egli (ella) ebbe " " " " fu . . .	
Noi avemmo " " " " fummo	
Voi aveste " " " " foste . . .	
Eglio (elleno) ebbero " " " " furono	

Le voci stanno nel **Trapassato rimoto**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato rimoto.

Trapassato Prossimo.

Io aveva	} amato la buona Luigia, ch'è morta (mori) l'anno scorso.
Tu avevi	
Egli (ella) aveva	
Noi avevamo	
Voi avevate	
Eglio (elleno) avevano	

Le voci stanno nel **Trapassato prossimo**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo anteriore ad uno di Passato prossimo o rimoto.

Futuro.

Io amerò	} lo studio.
Tu amerai	
Egli (ella) amerà	
Noi ameremo	
Voi amerete	
Eglio (elleno) ameranno	

Le parole stanno nel **Futuro**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo, che avrà da venire.

Futuro Passato.

Se io avrò	amato	Dio,	dopo	morte	avrò . . .	} <i>in gloria eterna.</i>
" tu avrai	"	"	"	"	avrà . . .	
" egli (ella) avrà	"	"	"	"	avrà . . .	
" noi avremo	"	"	"	"	avremo . . .	
" voi avrete	"	"	"	"	avrete . . .	
" eglino (elleno) avranno	"	"	"	"	avranno . . .	

Le voci stanno nel **Futuro passato**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo futuro, ma anteriore al Futuro semplice.

I quattro tempi: Presente, Imperfetto, Rimoto e Futuro sono **semplici**, perchè con una sola parola esprimono l'appartenenza del soggetto.

I quattro tempi: Passato prossimo, Trapassato prossimo, Trapassato rimoto e Futuro passato sono tempi **composti**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto con due parole.

Il **Passato prossimo** è formato del Presente del verbo avere (**ho**) e del participio passato del verbo, che si varia (**amato**).

Il **Trapassato prossimo** è formato dell'Imperfetto del verbo avere (**aveva**) e del participio passato del verbo, che si varia (**amato**).

Il **Trapassato rimoto** è formato del Rimoto del verbo ausiliare avere (**ebbi**) e del participio passato del verbo, che si varia (**amato**).

Il **Futuro passato** è formato del Futuro del verbo avere (**avrò**) e del participio passato del verbo, che si varia (**amato**).

Il verbo sta nel Modo Indicativo, quando esprime l'appartenenza del soggetto in modo certo.

33. Modo Imperativo.*Tempo Presente.*

Ama (tu)	} i genitori.
Ami (egli) (ella)	
Amiamo (noi)	
Amate (voi)	
Amino (eglino) (elleno)	

Le voci stanno nell'**Imperativo presente**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto con comando nel momento nel quale si parla.

34. Il verbo Temere nell'Indefinito.

Carissimo amico,

Avendo temuto che una mia lettera, che ti scrissi il 2 corr., fosse andata smarrita, il 16 p. p. te ne spedii un'altra. Temendo che pur questa sia andata perduta, oggi te ne mando una terza, che ti spedisco per mezzo del servitore.

M'affanna il pensiero, che tu sia ammalato. Mi ricordo aver tu pure molto temuto qualche disgrazia

l'anno scorso, perchè non avevi risposta ad una lettera; e difatti io era gravemente ammalato.

Io prego Iddio che il male da me temuto non sia vero.

Si dice gli amici temere troppo, ed io dico non esser gli amici abbastanza tementi.

Addio, mio ottimo amico, scrivi o fa scrivere senza indugio al tuo

Revigno, 31 marzo 1875.

*Aff.mo amico
Niccolò B.*

Le voci esprimono l'appartenenza del soggetto in modo indeterminato.

Le voci, ch' esprimono l'appartenenza del soggetto in modo indeterminato, stanno nell'Indefinito.

La voce **temere** è l'Indefinito presente.

La voce **temuto**, appartenente all'Indefinito, è il Partecipio passato del verbo temere.

Il **Partecipio passato** è necessario per formare i tempi **composti**.

35. Il verbo **Temere** nel modo **Indicativo**.

Tempo Presente.

Io temo	} i genitori.
Tu temi	
Egli (ella) teme	
Noi temiamo	
Voi temete	
Eglio (elleno) temono	

Le voci stanno nel **presente**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

Imperfetto.

Io temeva	il castigo, quando frequentava . .	} la scuola.
Tu temevi	" " frequentavi . .	
Egli (ella) temeva	" " frequentava . .	
Noi temevamo	" " frequentavamo	
Voi temevate	" " frequentavate.	
Eglio (elleno) temevano	" " frequentavano	

Le voci stanno nell' **Imperfetto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, quando avveniva un'altra cosa.

Rimoto.

Io temei	} ieri lo sguardo del padre offeso.
Tu temesti	
Egli (ella) temè	
Noi tememmo	
Voi temeste	
Eglio (elleno) temerono	

Le voci stanno nel tempo **Rimoto**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato già finito.

Passato Prossimo.

Io ho	temuto	} quel brutto cane.
Tu hai	"	
Egli (ella) ha	"	
Noi abbiamo	"	
Voi avete	"	
Eglio (elleno) hanno	"	

Le voci stanno nel **Passato prossimo**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato vicino, ma non finito.

Trapassato Rimoto.

Io ebbi	temuto per la vita di mio padre, . .	} quando cadde dalla carrozza.
Tu avesti	" " " " tuo " . .	
Egli (ella) ebbe	" " " " suo " . .	
Noi avemmo	" " " " nostro " . .	
Voi aveste	" " " " vostro " . .	
Eglio (elleno) ebbero	" " " " del loro " . .	

Le voci stanno nel **Trapassato rimoto**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato anteriore ad uno di Passato rimoto.

Trapassato Prossimo.

Io aveva	temuto	} il temporale, che ha infuriato (infuriò) di questi giorni
Tu avevi	"	
Egli (ella) aveva	"	
Noi avevamo	"	
Voi avevate	"	
Eglio (elleno) avevano	"	

Le voci stanno nel **Trapassato prossimo**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato prossimo o Rimoto.

Tempo Futuro.

Io temerò	} sempre la madre.
Tu temerai	
Egli (ella) temerà	
Noi temeremo	
Voi temerete	
Eglio (elleno) temeranno	

Le voci stanno nel **Futuro**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo, che ha da venire.

Futuro Passato.

Quando io avrò	temuto	} sempre il Signore,	} godrò } godrai } godrà } godremo } godrete } godranno
" tu avrai	"		
" egli (ella) avrà	"		
" noi avremo	"		
" voi avrete	"		
" egli (elleno) avranno	"		l'eterna felicità.

Le voci stanno nel **Futuro passato**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo futuro, anteriore al Futuro semplice.

I quattro tempi: Presente, Imperfetto, Rimoto, e Futuro sono **semplici**, perchè con una sola parola esprimono l'appartenenza del soggetto.

I quattro tempi: Passato prossimo, Trapassato prossimo, Trapassato remoto e Futuro passato sono tempi **composti**, perchè formati di due voci.

Il **Passato prossimo** è formato del Presente dell' ausiliare avere (**ho**) e del participio passato del verbo, che si varia (**temuto**).

Il **Trapassato prossimo** è formato dell'Imperfetto dell' avere (**aveva**) e del participio passato del verbo, che si varia (**temuto**).

Il **Trapassato remoto** è formato del Passato remoto del verbo avere (**ebbi**) e del participio passato del verbo, che si varia (**temuto**).

Il **Futuro passato** è formato del Futuro dell' ausiliare avere (**avrò**) e del participio passato del verbo, che si varia (**temuto**).

Il verbo sta nel Modo Indicativo, quando le sue voci esprimono l' appartenenza del soggetto con sicurezza.

36. Modo Imperativo.

Tempo Presente.

Temì (tu)	} i maldicenti.
Temà (egli) (ella)	
Temiamo (noi)	
Temete (voi)	
Temano (eglino) (elleno)	

Le voci stanno nell' Imperativo Presente, perchè indicano l' appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

37. Il verbo **Servire** nell' **Indefinito**.

Nella famiglia Rimoli vive un vecchierello di nome Benedetto. Egli è un vecchio servitore, che, **servito** vari anni presso un signore molto bisbetico, trenta anni sono s' offerse di **servire** in detta famiglia.

Difatti il padre del sig. Carlo lo accolse con piacere, nè ebbe a pentirsene, perchè, **servente** Benedetto, la famiglia prosperò in modo sensibile. **Servendo** egli sempre con pazienza, intelligenza e fedeltà, si procacciò l' amore de' suoi padroni, i quali lo riguardavano come un caro membro di famiglia.

Avendo servito in questa casa ben trenta anni e sentendosi omai impotente al lavoro, l' onesto uomo voleva allontanarsene e vivere co' suoi risparmi. Ma il sig. Carlo, memore del bene operato da Benedetto a pro' della famiglia, con preghiere lo indusse a passarvi in pace gli ultimi anni della vita.

Tanto il padrone, che i suoi figli portano così grande affezione al buon vecchio, che questi benedice il momento d' **aver servito** in questa ottima famiglia.

Le voci esprimono l' appartenenza del soggetto in modo indeterminato o **Indefinito**.

La voce **servire** è l'Indefinito presente.
 La voce **servito**, appartenente all'Indefinito,
 è il Partecipio passato.

38. Il verbo **Servire** nel modo **Indicativo**.

Tempo Presente.

Io servo	volentieri i miei . . .	cari genitori
Tu servi	" " tuoi . . .	"
Egli (ella) serve	" " suoi . . .	"
Noi serviamo	" " nostri . . .	"
Voi servite	" " vostri . . .	"
Eglio (elleno) servono	" " loro . . .	"

Le voci stanno nel **Presente**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto nel momento, in cui si parla.

Tempo Imperfetto.

Io serviva	} con amore la famiglia Rioni, finchè compativa i	miei	} difetti.
Tu servivi		tuoi	
Egli (ella) serviva		suoi	
Noi servivamo		nostri	
Voi servivate		vostri	
Eglio (elleno) servivano	loro		

Le voci stanno nell' **Imperfetto**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, quando avveniva un'altra cosa.

Rimoto.

Io servii	} ieri di guida al povero cieco.
Tu servisti	
Egli (ella) servì	
Noi servimmo	
Voi serviste	
Eglio (elleno) servirono	

Le voci stanno nel **Rimoto**, perchè indicano l'appartenenza del soggetto in un tempo passato già finito.

Passato Prossimo.

Io ho	servito	} quattro mesi presso il sig. Antonio.
Tu hai	"	
Egli (ella) ha	"	
Noi abbiamo	"	
Voi avete	"	
Eglio (elleno) hanno	"	

Le voci stanno nel **Passato prossimo**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, non bene determinato.

Trapassato Rimoto.

Io ebbi	servito il sig. Federico, finchè mi	} pagò puntual- mente.
Tu avesti	" " " " " ti	
Egli (ella) ebbe	" " " " " lo	
Noi avemmo	" " " " " ci	
Voi aveste	" " " " " vi	
Eglio (elleno) ebbero	" " " " " li	

Le voci stanno nel **Trapassato rimoto**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato rimoto.

Trapassato Prossimo.

Io aveva servito	in casa Denesi, finchè	ho avuto (ebbi)	} 28 anni.
Tu avevi "		hai avuto (avesti)	
Egli (ella) aveva "		ha avuto (ebbe)	
Noi avevamo "		abbiamo avuto (avemmo)	
Voi avevate "		avete avuto (aveste)	
Egolino (elleno) avevano "		hanno avuto (ebbero)	

Le parole stanno nel **Trapassato prossimo**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo passato, anteriore ad uno di Passato prossimo o rimoto.

Futuro.

Io servirò	} con fedeltà il sovrano.
Tu servirai	
Egli (ella) servirà	
Noi serviremo	
Voi servirete	
Egolino (elleno) serviranno	

Le voci stanno nel **Futuro**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto in un tempo, che ha da venire.

Futuro Passato.

Allorquando io avrò servito	} fedelmente Iddio,	sarò . . .	} felice-i nell'altra vita.
" tu avrai "		sarai . . .	
" egli (ella) avrà "		sarà . . .	
" noi avremo "		saremo . . .	
" voi avrete "		sarete . . .	
" egolino (elleno) avranno "		saranno . . .	

Le voci stanno nel **Futuro passato**, perchè dinotano l'appartenenza del soggetto in un tempo futuro, ma anteriore al Futuro semplice.

I quattro tempi: Presente, Imperfetto, Rimoto e Futuro sono **semplici**, perchè esprimono l'appartenenza del soggetto con una sola parola.

I quattro tempi: Passato prossimo, Trapassato rimoto, Trapassato prossimo e Futuro passato si chiamano tempi composti, perchè formati di due voci.

Il **Passato prossimo** è formato del Presente dell' avere (**ho**) e del participio passato del verbo, che si varia (**servito**).

Il **Trapassato rimoto** è formato del Rimoto dell' ausiliare avere (**ebbi**) e del participio passato del verbo, che si varia (**servito**).

Il **Trapassato prossimo** è formato dell' Imperfetto del verbo avere (**aveva**) e del participio passato del verbo, che si varia (**servito**).

Il **Futuro passato** è formato del Futuro dell' avere (**avrò**) e del participio passato del verbo, che si varia (**servito**).

Il verbo sta nel Modo Indicativo, quando esprime con certezza le appartenenze del soggetto.

39. Modo Imperativo.

Tempo Presente.

Servi (tu)	} con amore i padroni.
Serva (egli) (ella)	
Serviamo (noi)	
Servite (voi)	
Servano (eglino) (elleno)	

Le voci stanno nell' Imperativo presente, perchè indicano con comando l' appartenenza del soggetto nel momento, nel quale si parla.

40. Radice e desinenza del verbo.

Una parte dei verbi: **Amare**, **Temere**, **Servire** resta invariata in tutti i tempi ed in tutte le persone. La parte, che resta inalterata, si chiama **radice**.

L' altra parte dei verbi **amare**, **temere**, **servire** varia secondo i tempi e le persone. La parte, che varia, si chiama **desinenza**.

Il cambiare la desinenza del verbo secondo i tempi e le persone, si chiama **coniugare**.

Come il verbo **amare** si coniugano i verbi: CAMMINARE, DONARE, EMANARE, FILARE, GETTARE, LAVORARE, MENARE, NOTARE, OPERARE, PENSARE, QUALIFICARE, REMARE, SUPERARE, TORMENTARE, USARE, VARARE, ZAPPARE e molti altri.

Come il verbo **temere** si coniugano i verbi: CEDERE, DOVERE, GEMERE, PENDERE, STRIDERE, VENDERE ed altri.

Come il verbo **servire** si coniugano i verbi: SENTIRE, NUTRIRE, SORTIRE ed altri.

I verbi, che si coniugano come i tre verbi **amare**, **temere**, **servire**, i quali furono citati come esempio, si chiamano verbi **regolari**, perchè per coniugarli servono sempre le stesse desinenze del tempo relativo.

I verbi, che nell' **Indefinito presente**

finiscono in	are	appartengono alla	I	Coniugazione
quelli che finiscono in	ere	"	II	"
"	ire	"	III	"

41. Analisi logica e grammaticale ragionata.

Un celebre poeta di nome Torquato Tasso fu un giorno assalito da tre uomini sulla pubblica via.

Egli in difesa della propria vita impugnò l' arma e li ferì. Reso consapevole di questo fatto il duca Alfonso d' Este, signore di Ferrara, fece subito arrestare il poeta.

Avendo ciò inteso un avvocato, amico di Torquato, venne da lui per istruirlo sul modo di contentersi dinanzi al giudice. Siccome però l'amico consigliava Tasso di dire al giudice cose contrarie alla verità, il poeta gli dimandò stupito: E perchè dovrò io dire una menzogna?

Per salvare la vita, gli rispose l'avvocato.

Piuttosto che dire bugie, caro amico, preferisco la morte, perchè il mentire alla verità, è un mentire a Dio.

Le parole formano una proposizione, perchè esprimono un giudizio della mente.

La parola è il soggetto, perchè indica la persona della quale si parla.

Le parole sono il predicato, perchè indicano quello che si dice del soggetto.

La parola è un articolo indeterminante, perchè è una paroletta, che si mette dinanzi al nome senza determinarlo precisamente.

La parola è un aggettivo qualificativo, perchè è una parola aggiunta al nome per indicare la qualità della persona.

La parola è un nome comune, perchè indica ogni persona, che scrive poesie.

La paroletta è una particella, che serve anche a formare le preposizioni articolate.

La parola è un verbo, perchè indica l'appartenenza del soggetto con indicazione di tempo. Esso sta nel tempo Rimoto, perchè esprime l'appartenenza del soggetto in un tempo passato senza badare ad altra appartenenza.

La parola è pure un verbo, che sta nell'Indefinito, perchè esprime l'appartenenza in modo indeterminato. Chiamasi anche Partecipio passato.

La parola è un aggettivo indicativo, perchè è aggiunta al nome per indicarlo precisamente. L'aggettivo indicativo, ch'indica un numero, si chiama anche aggettivo numerale.

La parola è un pronome, perchè sta invece del nome Tasso.

La parola è una preposizione articolata, perchè è una parola composta della particella . . . e dell'articolo . . .

La paroletta è un articolo, perchè indica più precisamente il nome ed il genere. L'apostrofo sta invece della vocale . . .

FINE

Pag.	Riga	Errata	Corrige
16	19	Successes un giorno	Un dì avvenne
19	19	al caso	a volte
29	18	a lei dobbiamo	lo dobbiamo a lei
62	22	vire	vire